

LXVII SEDUTA

VENERDI' 15 APRILE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta:	
DETTORI, Presidente della Giunta	1258
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	1257
Risposta scritta a interrogazioni	1257

La seduta è aperta alle ore 11 e 15.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Contu Felice sulla situazione dei coltivatori di carciofi nei Comuni di Villasor, Decimoputzu ed altri». (137)

«Interrogazione Sanna Randaccio - Medda sulla costituzione della Società agraria denominata "Società Bonifiche Sarde" composta da funzionari dell'ETFAS». (155)

«Interrogazione Congiu - Atzeni Licio sulla elezione degli organi democratici del Consorzio di bonifica del Cixerri». (70)

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GHINAMI, Segretario:

«Interpellanza Cardia - Congiu - Sotgiu - Raggio sulla sicurezza del traffico aereo per la Sardegna». (52)

«Interpellanza Defraia sulla sentenza della Corte Costituzionale in merito al decreto della Regione Sarda sull'organico del personale dipendente dal Comune di Cagliari». (53)

«Interpellanza Branca sulla sciagura nella miniera di "Barrasciutta" (Domusnovas)». (54)

«Interpellanza Congiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Sotgiu sulla sciagura verificatasi nella miniera di "Barrasciutta" (Domusnovas)». (55)

«Interrogazione Manca - Birardi - Melis Giovanni Battista, con richiesta di risposta scritta, sul licenziamento di operai marginali e braccianti dipendenti dall'E.T.F.A.S.». (187)

«Interrogazione Contu Felice, con richiesta di risposta scritta, sull'iniziativa da prendere nei confronti dei coltivatori di Tratalias». (188)

«Interrogazione Congiu - Atzeni Licio sui ri-

sultati e le finalità dei corsi di specializzazione organizzati dalla ex Carbosarda». (189)

«Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sull'applicazione dell'articolo 9 della legge regionale 7 aprile 1965». (190)

«Interrogazione Nioi - Melis Pietrino - Cabras sulla sospensione dei lavori per la costruzione dello stabilimento tessile Marfil di Siniscola». (191)

«Interrogazione Puddu sull'abbattimento di frutteti posti nella golena del fiume Tirso in territorio del Comune di Zerfaliu». (192)

**Dichiarazioni programmatiche
del Presidente della Giunta.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, credo che comprendiate facilmente quanto profonda sia la mia commozione nel momento nel quale mi accingo ad esporre a voi, legittimi rappresentanti del popolo sardo, il programma che intendo attuare con la collaborazione, l'aiuto, la comprensione dei colleghi che vi proporrò come miei più diretti collaboratori e di voi tutti.

Commozione che si fa più profonda quando raffronto la limitatezza delle mie capacità con la grandezza dei compiti che mi avete affidato con il voto del 30 marzo, e con l'ampiezza dei problemi che siamo chiamati a risolvere in un momento nel quale, più che in ogni altro, forse, della storia dell'Istituto autonomistico, dobbiamo rispondere, con un impegno totale e disposti a sacrificare tutte le nostre energie, alle attese dei Sardi, delle cui ansie e dei cui interessi, senza distinzione di ceti, di zone, di partiti, vogliamo essere interpreti autentici.

Un impegno totale del quale offre esempio il mio predecessore, Efisio Corrias, che per lunghi anni ha guidato il governo della nostra Isola con generosa dedizione, della quale dobbiamo essergli grati. Ad Efisio Corrias, al di là

delle distinzioni, pur necessarie, e delle divergenze di opinioni che ci è dato, tante volte, di constatare, va il nostro ringraziamento per quanto egli ha fatto, soprattutto per le energie che suscitò e raccolse attorno all'Istituto autonomistico, quando il popolo sardo, che egli compiutamente, per unanime, manifesto consenso rappresentava, ottenne che Governo e Parlamento dessero prima parziale attuazione, con la legge 588, all'articolo 13 dello Statuto e potessero così concrete premesse alla rinascita della nostra Isola.

Ed alla rinascita ritornano, seppure in una diversa prospettiva, la nostra attenzione ed il nostro interesse, perchè, e dobbiamo esserne consapevoli, da un particolare modo di guardare ai problemi della rinascita, e di ricercarne le soluzioni, è stato, nonostante talune contrarie apparenze, ed è, ancora oggi, guidato il dibattito politico, dal quale emergono, come preminenti, le questioni dell'attuazione dei programmi approvati; dell'approvazione di quelli già predisposti ed esaminati dalla Commissione consiliare speciale, il Piano quinquennale ed il terzo programma esecutivo; della scelta di interventi per territori e settori che possono essere meritevoli di una particolare considerazione; dei rapporti, infine, fra la Regione e lo Stato nell'attività di programmazione.

Mi pare, però, che prima di dire qual è l'atteggiamento della Giunta intorno a ciascuna delle questioni ricordate, vada affermato che la coalizione di governo, alla quale, con la Democrazia Cristiana, partecipano e recano il loro apporto i partiti socialista, sardista e socialdemocratico, si propone, come obiettivo della sua azione, di accrescere attorno all'Istituto autonomistico i consensi di tutte le forze popolari e che a questo fine i quattro partiti hanno concordato un programma che si propongono di realizzare, nell'interesse della Sardegna e dei Sardi.

La maggioranza che si è costituita, e la Giunta che ne è diretta ed immediata espressione, consapevoli della validità piena del loro incontro politico e programmatico e della loro capacità a tradurre in concreti provvedimenti il programma di rinnovamento che hanno concordato, sentono la responsabilità di assumere con se-

rietà e fermezza l'iniziativa che loro compete, convinti, peraltro, che non possono chiudersi in un gretto e miope rifiuto della discussione e del confronto con le altre forze politiche, nella certezza che è indispensabile la collaborazione di tutti coloro che il popolo sardo ha mandato in questa aula a rappresentarlo, e che ciascuno di noi può recare alla soluzione dei problemi comuni un apporto che non deve essere da alcuno, senza ragione, respinto.

Non si vogliono, evidentemente, cancellare le distinzioni fra maggioranza ed opposizione, nè si vuole, o si può, attenuare o dimenticare la validità della scelta che ciascuno di noi ha posto a fondamento del suo impegno politico. Anzi, l'adesione ai grandi valori che sono patrimonio inalienabile di ciascun partito resta ferma e convinta; ma quest'adesione e la scelta compiuta non possono significare, se rettamente si intende il valore dell'autonomia, in alcun modo, subordinazione degli interessi della Sardegna a convenienze ed opportunismi di parte.

Se la Giunta, che pur vuole essere espressione coerente di una volontà politica sorretta dagli ideali ai quali si ispirano i partiti che la compongono e che ha la consapevolezza di poter, perciò, esercitare un ruolo efficace di guida allo sviluppo ed al progresso della nostra Isola, si pone in una posizione siffatta, se con essa tutti i Gruppi politici rifiutano di anteporre agli interessi della Sardegna altri non legittimi interessi, maggioranza e minoranza, per vie diverse, senza sacrificio delle inevitabili e, talvolta, necessarie distinzioni cooperano a rafforzare gli istituti autonomistici ed a fare dell'autonomia, come deve essere, lo strumento più efficace per il progresso della nostra terra e l'unità del nostro popolo.

Unità che si fa più necessaria oggi, quando si deve riaffrontare, con rinnovato vigore, il tema dei rapporti fra lo Stato e la Regione che rimane ancora il più importante fra quanti se ne propongono alla nostra riflessione.

Tali rapporti si sostanziano, anzitutto, nel costante perseguimento di un preciso coordinamento delle attività pubbliche in Sardegna; nella garanzia di una rigorosa aggiuntività; nel rimarcato impegno a considerare straordinario il concorso finanziario che la comunità nazio-

nale ha offerto, con la legge 588, allo sviluppo economico e sociale dell'Isola.

Nè, in questa prospettiva, vogliamo limitarci ad una pura e semplice contestazione delle iniziative particolari nazionali, pur non rinunciando, ovviamente, a valerci dei mezzi che la 588 ci offre perchè la Regione sia posta in grado di conoscere, così come esplicitamente l'articolo 2 della stessa legge stabilisce, i programmi che amministrazioni ordinarie e straordinarie dello Stato debbono predisporre ed i criteri ai quali nella loro formulazione si sono ispirate.

Intendiamo proporre, e se ne offrirà presto l'occasione, se si riterrà di accogliere la proposta della Commissione speciale per la rinascita, per un voto che il Consiglio dovrà formulare al Parlamento, le misure che ci paiono idonee a garantire una maggiore rispondenza del programma economico nazionale alle esigenze di una vigorosa politica di rinnovamento del Mezzogiorno e, perciò, della Sardegna.

Intendiamo riprendere i colloqui già avviati con le altre Regioni a Statuto speciale, per definire proposte sui modi nei quali potrà essere organizzata e regolata, in forma non episodica, la partecipazione delle Regioni già esistenti, e dotate di poteri maggiori di quelli che la Costituzione riconosce alle Regioni a Statuto ordinario da istituire, alle grandi scelte alle quali si ispirerà la politica economica nazionale nei prossimi anni.

Nessuno di noi si nasconde la difficoltà di dare idonea e soddisfacente soluzione a problemi così complessi e di così vivo interesse; tuttavia soluzioni vanno ricercate ed adottate, posto che l'avvio della programmazione nazionale condiziona ogni intervento ordinario e straordinario della Regione che deve divenire, anche per il fatto di essere piena e completa specificazione territoriale dello Stato unitario, partecipante delle scelte attraverso le quali si definirà il programma nazionale.

Il rapporto fra programmazione nazionale e programmazione regionale non può non essere, come è stato detto, un rapporto di contestazione-accettazione. Non avrebbe senso, e non sarebbe esercizio di reale e vera potestà autonomistica, elaborare un programma che si limitasse alla indicazione degli interventi possibili

con i mezzi offerti alla Regione dalla legge 588 o dal suo bilancio o, all'opposto, elaborare un programma, nel quale fossero individuati gli obiettivi che è necessario raggiungere su scala regionale, lasciando al Governo ed al Parlamento di indicare, come da taluni si sostiene, con un'opera di mediazione fra le proposte regionali, in quali tempi e con quali risorse al raggiungimento di quegli obiettivi possa pervenirsi.

Mi rendo ben conto che sta in questa diversa valutazione dei modi nei quali la Regione deve esercitare il ruolo che la legge 588 le affida, uno dei maggiori punti di dissenso fra i partiti della maggioranza e quelli dell'opposizione e che da questa diversa valutazione nasce per noi l'esigenza, che gli altri paiono, oggi, non riconoscere e rifiutare, di una rapida approvazione del Piano quinquennale.

Intanto, rimane ancora valido per noi il giudizio che fu altra volta dato sul Piano quinquennale, quando venne ammesso che esso ha giusta collocazione nella programmazione nazionale proprio perchè in essa si inserisce in modo non subordinato ma dialettico, proprio perchè con uno sforzo di razionalità, nel quadro delle previsioni di intervento del programma nazionale, indica obiettivi e stabilisce la quota delle risorse che deve essere destinata alla Sardegna.

Rimane valido per noi il giudizio che ci porta a considerare il Piano quinquennale un tentativo avanzato di precisare in modo concreto le condizioni necessarie perchè nella nostra Isola, attraverso l'investimento di capitali assai più cospicui di quelli fin qui disponibili, ed attraverso talune riforme si metta in moto un processo autonomo di sviluppo.

Così, mentre ci proponiamo di instaurare con lo Stato un nuovo dialogo che rivaluti l'impegno fondamentale, che non può essere disatteso dalla comunità nazionale, ad un utilizzo delle risorse tale da garantire il superamento del dualismo esistente tra le Regioni settentrionali e quelle meridionali del Paese, riconfermiamo il proposito di non venir meno al dovere di una rapida approvazione del quinquennale, per non privare la nostra Isola, nella attuale situazione economica, di uno strumento che le con-

senta, se con rapidità sapremo adottare i provvedimenti esecutivi necessari, di dare un notevole impulso alla sua economia e di porla quindi in condizioni di giungere a un più moderno ed articolato sviluppo economico e civile.

Rimane fermo, infine, il giudizio sulla validità del quinquennale anche per quanto attiene ad un aspetto della politica di programmazione, al quale, in questi mesi, è stata ancora portata, come dimostrano manifestazioni clamorose di antiche esigenze e di lunghe attese, particolare considerazione: quello del posto che occupano, nel disegno di sviluppo equilibrato che il Piano deve delineare e realizzare, le zone interne dell'Isola.

E' convinzione comune, credo, a tutto il Consiglio che dall'autonomia e dalla rinascita non debbano conseguire il sorgere di nuovi contrasti e contrapposizioni campanilistici ma, semmai, il superamento di dissensi e discordie fra città e territori, che sono non piccola parte della nostra storia.

Ed è convinzione comune che la rinascita potrà dirsi pienamente realizzata soltanto quando in ogni parte dell'Isola saranno state, con una opera che sappiamo nè facile nè breve, vinte l'arretratezza e la miseria, saranno state valorizzate tutte le risorse, saranno stati instaurati nuovi e più giusti rapporti fra gli uomini, saranno state, dal profondo, rinnovate l'economia e la società.

Accettare una siffatta concezione della rinascita — quella, del resto, alla quale ci conducono una interpretazione dell'articolo 13 dello Statuto, che voglia essere corretta, che non trascuri cioè come alla formula in esso contenuta si giunse, e l'articolo 1 della legge 588 — comporta l'impegno ad operare perchè il processo di sviluppo investa, in conseguenza di una decisa azione pubblica, anche i territori, che non sono di una sola Provincia, nei quali è difficilmente prevedibile uno sviluppo spontaneo per una più marcata povertà di risorse naturali, per lo stesso scarso addensamento demografico, per l'insufficienza di infrastrutture e, soprattutto, per un più lungo abbandono che quei territori caratterizzano.

Perchè questo obiettivo possa conseguirsi nel Piano quinquennale si possono individuare, sal-

va la specificazione propria dei programmi esecutivi, tre strumenti fondamentali: le nuove zone industriali di interesse regionale; la Società Finanziaria; i piani zonali in agricoltura.

E', dunque, necessario che siano sollecitamente affidati gli incarichi per la predisposizione dei piani regolatori delle nuove zone industriali di interesse regionale e che, in attesa della presentazione ed approvazione dei piani, siano realizzate le infrastrutture più urgenti sulla cui utilità non vi siano incertezze o dubbi.

E' necessario rinnovare l'impegno a considerare la SFIRS come società che promuove anzitutto iniziative legate alla valorizzazione delle risorse locali ed alla trasformazione dei prodotti dell'agricoltura.

Credo, infine, che sia necessario confermare che i piani zonali in agricoltura dovranno essere predisposti prioritariamente per quelle zone nelle quali l'attività pastorale è preminente. I piani zonali, concepiti come piani comprensoriali di trasformazione, con la previsione delle opere infrastrutturali essenziali e l'indicazione degli interventi, del potere pubblico o dei privati, necessari a rinnovare gli ordinamenti culturali od a razionalizzarli, potranno contenere — ed è elemento da valutare adeguatamente — quelle più precise e vincolanti direttive della trasformazione obbligatoria dalle quali potranno conseguire, nei casi previsti dall'articolo 20 della legge 588, l'esproprio o il raggiungimento delle «intese» e, quindi, lo instaurarsi di nuovi rapporti fra concedente e concessionario.

Queste le ragioni per le quali riconfermiamo, disposti, ovviamente, al dibattito ed al confronto aperto, la validità delle linee lungo le quali intendiamo che la programmazione regionale si muova.

Siamo, peraltro, convinti che le forze politiche nazionali e la classe dirigente del Paese, in tutte le sue espressioni, portano, oggi, ai problemi dello sviluppo del Mezzogiorno e delle isole un affievolito interesse e perciò assumiamo come prioritario e permanente l'impegno di richiamare gli organi centrali dello Stato, ed in primo luogo il Governo, per la sua preminente potestà e responsabilità di iniziativa, all'integrale e puntuale rispetto degli obblighi costi-

tuzionali e di legge nei confronti della Sardegna.

Fra questi obblighi ha rilievo del tutto particolare, e odierne vicende, con la loro intensa drammaticità, di tale rilievo ci fanno ancor più persuasi, quello del Ministero delle partecipazioni statali, chiamato a promuovere un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, programma la cui formulazione ed attuazione, posto che esso costituisce un elemento essenziale del processo di sviluppo, non possono essere più oltre differite.

L'intervento delle aziende a partecipazione statale deve, in Sardegna, rappresentare uno dei più efficaci strumenti dell'azione pubblica, capace di imprimere al settore industriale uno sviluppo ampio ed integrato, che si fondi sulle industrie di base e sulle industrie di trasformazione, localizzate anche nei territori interni, e rivolte alla produzione di beni strumentali e di consumo ed all'utilizzazione delle risorse locali.

Le vicende alle quali ho fatto cenno richiedono che sia precisata ancora una volta in Consiglio la nostra posizione sui problemi di Carbonia e del Sulcis.

L'ordine del giorno approvato all'unanimità nella seduta del 20 gennaio e confermato da quello votato nella seduta del 4 marzo conserva in pieno ed intera la sua validità. La Giunta che ho l'onore di proporvi, se sarà confortata dalla vostra fiducia, si sente impegnata a continuare l'azione perchè sia valorizzata integralmente la capacità produttiva del complesso minerario in funzione, sia garantita la utilizzazione nella Supercentrale del carbone Sulcis, siano assicurati l'attuale livello occupativo e migliori retribuzioni ai minatori.

Questo impegno, di recente confermato ai rappresentanti della città ed ai dirigenti delle organizzazioni sindacali, mi pare doveroso confermare ora davanti a voi, certo di ottenere all'azione che intraprenderemo il vostro pieno consenso e sostegno.

In questa opera di ferma ed intransigente rappresentazione alla comunità nazionale delle esigenze e degli interessi della Sardegna, contiamo sul sostegno di tutti i Sardi, e, soprattutto, della nostra rappresentanza parlamentare della cui collaborazione abbiamo bisogno e

con la quale la Giunta intende avere contatti frequenti e, ne siamo certi, proficui.

Aspetti non secondari dei rapporti tra Stato e Regione sono quelli concernenti l'emanazione delle Norme di attuazione e la presentazione al Parlamento di un disegno di legge costituzionale, concordato tra tutte le Regioni a Statuto speciale, eccettuata, per la nota particolare rivendicazione, la Sicilia, perchè nella Corte Costituzionale sia garantita alle Regioni una propria rappresentanza. Tale disegno di legge è all'esame dell'onorevole Consiglio; la Giunta auspica che esso possa essere sollecitamente discusso in Commissione ed in aula ed approvato.

Per quanto concerne le Norme di attuazione, vi è noto che sono stati pubblicati i decreti del Presidente della Repubblica relativi alle materie della pesca e saline; delle espropriazioni per opere di pubblica utilità che non siano di competenza dello Stato; delle biblioteche e musei degli Enti locali; del turismo. Vi è noto, altresì, che è ancora all'esame, ed attende il parere del Consiglio, uno schema di norme concernente il controllo degli atti dei Comuni e delle Province, schema sul quale mi permetto di sollecitare l'espressione del vostro parere anche in relazione alla sentenza della Corte Costituzionale del 10 marzo scorso, la quale non sembra pregiudicare la possibilità che, appunto con Norme di attuazione, venga previsto e disciplinato il trasferimento dei poteri di controllo dallo Stato alla Regione in materia di organismi e di bilanci deficitari.

Oltre agli schemi di Norme di attuazione per l'igiene e sanità e per l'ente di sviluppo sono stati definiti dall'Amministrazione regionale, e si trovano all'esame della Commissione paritetica, gli schemi sulla devoluzione alla Regione dei 9/10 dell'imposta di ricchezza mobile riscossa mediante versamento diretto in tesoreria, nonchè sulle acque pubbliche e gli impianti elettrici.

Lo schema per l'ente di sviluppo dovrebbe, peraltro, ritenersi assorbito dal decreto legislativo in corso di emanazione in quanto questo riprodurrebbe le norme contenute nello schema stesso. La Giunta si riserva, ovviamente, di esaminare il decreto legislativo di prossima emanazione e di assumere, se sarà necessario, ogni

iniziativa utile ad affermare la competenza della regione nella materia dell'agricoltura.

Attenzione ed interesse richiama un'altra delle questioni emerse dal dibattito politico e che ho avuto modo di ricordare, quella dell'attuazione dei programmi già approvati. Questione non di marginale e scarso rilievo, posto che essa impone non soltanto un riesame della validità delle procedure, con le quali si sono fin qui regolate la esecuzione dei programmi e la spesa dei mezzi disponibili sulla 588 e sul bilancio ordinario, ma anche un riesame dei modi nei quali la Regione è andata organizzando, in questi anni, la sua attività.

Dobbiamo tutti impegnarci a ricercare, con spassionata obiettività e con la prudenza che ogni mutamento nell'organizzazione burocratica richiede, attraverso quali strumenti, da predisporre anche con opportuni provvedimenti legislativi, è possibile accrescere efficienza e snellezza all'attività amministrativa, al fine di dare carattere di esemplarità al servizio che la Regione rende ai cittadini ed al fine di più efficacemente e prontamente intervenire a sostenere il processo di sviluppo ed a correggere situazioni che abbiano carattere di emergenza ed appaiano particolarmente difficili.

Credo che ci rendiamo tutti conto che la struttura amministrativa della Regione va riconsiderata alla luce dei compiti che la politica di programmazione pone all'Istituto autonomistico, compiti da assolvere con puntualità rigorosa, se vogliamo esaltare, anche sotto questo aspetto, la validità dell'autonomia, ed alla luce delle esperienze che abbiamo compiuto.

E' difficile delineare in questa sede, con la precisione che sarebbe necessaria, tutti i provvedimenti da adottare; tuttavia si può certamente esprimere la convinzione che una maggiore efficienza nell'azione amministrativa la Regione può conseguire con un ampio decentramento, da realizzare anche attraverso la delega delle funzioni della Regione agli Enti locali — prevista dall'articolo 44 dello Statuto — e un provvedimento che determini la composizione della Giunta regionale e le attribuzioni della Giunta medesima, della Presidenza e degli Assessorati.

Intorno a questo secondo argomento, già di-

battuto in Consiglio, anche nel corso delle appassionate discussioni della scorsa estate, io mi limiterò a brevi indicazioni.

Il provvedimento che si intende proporre risponde, come fu detto nel dibattito che ho ora ricordato, a due fondamentali esigenze: quella di eliminare, con una chiara ripartizione delle competenze, ogni possibile, dannosa interferenza fra i vari uffici; quella di dare il rilievo che meritano ad alcuni settori, quali sono, per esempio, quelli dell'artigianato e della cooperazione.

Rinnoviamo l'impegno perchè il provvedimento, con il quale intendiamo proporre alla responsabile valutazione del Consiglio una migliore ripartizione delle competenze fra la Presidenza e gli Assessorati e la istituzione di due Assessorati nuovi, non comporterà altri oneri per l'Amministrazione e che il personale sarà tutto tratto da quello compreso nell'organico approvato dal Consiglio con la legge regionale n. 10 del 3 luglio 1963.

Al decentramento noi pensiamo come conseguenza, anzitutto, di una retta concezione dell'autonomia.

CONGIU (P.C.I.). Quanti Assessorati in più? Non abbiamo sentito...

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo lo dirà nell'intervento di martedì.

Se, infatti, obiettivo preminente della nostra azione è quello di favorire la partecipazione di tutti i cittadini alla direzione e gestione della cosa pubblica, sembra evidente che gli Enti locali non possono essere nè ignorati nè mortificati dall'attività della Regione, anzi debbono da essa essere arricchiti e dotati degli strumenti necessari a meglio operare nella realtà limitata, ma estremamente concreta, che ricade nel loro dominio.

Il proposito di accrescere con il decentramento le funzioni che gli Enti locali esercitano deve farsi più fermo nel momento nel quale i rappresentanti delle minori comunità sono stati chiamati ad assumere, nel processo di formazione dei piani e dei programmi, nell'ambito delle zone territoriali omogenee, nuove, dirette responsabilità, sono stati chiamati a reca-

re il loro apporto, fatto di concretezza e di immediata conoscenza dei problemi, alle scelte che la Regione deve compiere.

Nell'ambito dei problemi dell'attuazione del piano e dell'esigenza di predisporre provvedimenti atti a rendere più efficiente l'azione amministrativa, si colloca il provvedimento sul trattamento economico del personale, che attende da lungo tempo definizione. La Giunta predisporrà, con la maggiore possibile sollecitudine, un disegno di legge ispirato a criteri di equità, che tenga conto delle legittime aspirazioni dei dipendenti della Regione e dell'esigenza di destinare la maggior parte delle nuove entrate non alle spese di organizzazione ma agli investimenti sociali e produttivi.

Del resto l'urgenza della predisposizione ed approvazione di un provvedimento legislativo è confermata dalla impossibilità di derogare alla norma contenuta nella legge sullo stato giuridico, norma la cui validità non intendiamo contestare che prevede che si possa procedere al bando dei concorsi per coprire i posti vacanti nell'organico soltanto quando sia stata approvata la legge sul trattamento economico.

Il disegno di legge che detta i criteri da seguire nella delega di funzioni agli Enti locali, già inviato al Consiglio, potrà — se approvato — rappresentare un primo mezzo di questa nuova politica, che tende a porre gli uffici periferici della Regione o gli Enti locali in grado di ricevere le richieste dei cittadini soprattutto di particolari categorie, operatori agricoli, artigiani eccetera che vogliano valersi delle provvidenze previste dalle leggi regionali, di esaminarle e di accoglierle, o almeno per quelle materie nelle quali il Consiglio riterrà che a tale decentramento di funzioni possa procedersi.

Nè il riordinamento delle competenze della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati, nè le norme che renderanno possibile il decentramento, nè la delega di funzioni agli Enti locali esauriscono evidentemente tutti i problemi posti dall'attuazione del Piano.

Questi indicati possono essere strumenti utili a riorganizzare l'Amministrazione regionale, a garantire una presenza più viva della Regione in tutti i territori dell'Isola, ma non sono ovviamente strumenti sufficienti.

Altri più direttamente legati alla applicazione della legge 588 ed alla n. 7 vanno studiati e predisposti, con provvedimenti legislativi, così come ha giustamente suggerito la Commissione consiliare per la rinascita, per evitare incertezza sull'applicabilità di norme e disposizioni che nella legge del Piano di rinascita sono contenute e per più chiaramente definire strumenti e procedure dell'attuazione.

La volontà di ricercare attraverso quali strumenti possa pervenirsi ad una più rapida esecuzione dei programmi predisposti ed alla accelerazione del meccanismo della spesa delle somme già disponibili e di quelle che verranno alla Regione dopo la approvazione del terzo programma esecutivo, non può farci comunque dimenticare l'esigenza di affrontare situazioni particolarmente difficili e meritevoli perciò di un più pronto intervento. Situazioni che, come recenti manifestazioni hanno confermato, assumono carattere di particolare gravità in talune zone dell'Isola ed alle quali efficace e vero rimedio può essere solo un più sostenuto ritmo di realizzazione dei programmi approvati.

In attesa però che questa più incisiva azione possa compiersi, occorre adottare provvedimenti utili a superare la difficile situazione economica e sociale nella quale, anche a causa dei riflessi della congiuntura nazionale, la Sardegna si trova.

La Giunta si propone di presentare al Consiglio una legge di variazione di bilancio con la quale possano essere incrementati, nei limiti che le accertate maggiori entrate permettono, gli stanziamenti per il «Fondo sociale», stanziamenti la cui utilizzazione è, come desideriamo, rapida.

La Giunta si propone, altresì, di dedicare grande attenzione ed impegno al reperimento di nuovi mezzi per l'attuazione della legge n. 15 del 21.7.1964 e di favorire, anche attraverso le opportune sollecitazioni agli istituti di credito, la pronta utilizzazione dei mezzi ancora disponibili, la cui entità è di circa 3.000 milioni.

Un intervento può essere efficace, non soltanto ai fini di un'accentuata ripresa dell'attività edilizia con conseguenze benefiche sul livello di occupazione, ma può avere positivi riflessi

— tenuto conto del carattere particolare della nostra struttura economica — anche negli altri settori.

La Giunta si propone, infine, di reperire nuovi mezzi per l'attuazione del programma di cui alla legge 20.12.1962, n. 20, per la costruzione di strade di penetrazione agraria, delle quali esistono progetti istruiti o da istruire per una somma rilevante.

Rientrano nell'ambito di questi provvedimenti tesi a correggere, per quanto è possibile, la attuale situazione, quelli relativi all'applicazione delle leggi sulla concessione di un assegno ai familiari dei coltivatori diretti e di un sussidio ai vecchi senza pensione.

Del primo provvedimento si può dire che il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale ha approvato il 7 aprile ultimo scorso la convenzione, prevista dalla legge, che regola i rapporti fra il predetto Istituto e la Regione e che sembra dunque possibile procedere nelle prossime settimane alla erogazione degli assegni.

Del secondo si può dire che è necessario, anzitutto, provvedere, con il prossimo esercizio finanziario, ad elevare la somma stanziabile ogni anno, indicata nell'articolo 1 della legge in 500 milioni, perchè a tutti coloro che si trovano nelle condizioni previste dalla legge, il sussidio possa essere erogato in una misura che, pur non sufficiente, non abbia soltanto carattere simbolico.

Gli uffici dell'Assessorato del lavoro hanno ad oggi ricevuto ventitremila domande che hanno sommariamente esaminato ma non ancora portato al vaglio ed al parere della Commissione prevista dalla legge; le attuali disponibilità sono evidentemente insufficienti per consentire l'accoglimento di un così elevato numero di richieste.

Le misure di intervento che ho or ora indicato hanno lo scopo di garantire che, nel tempo breve, la gravità dei fenomeni congiunturali non si ripercuota con troppi negativi riflessi sulla ancor fragile struttura economica della Sardegna.

Il modo, però, con il quale gli effetti della emigrazione, della disoccupazione e sottoccupazione, degli insufficienti livelli di reddito si

manifestano, non possono farci ritenere adeguate quelle misure che, pur efficaci, dispieghino i loro effetti soltanto nel breve periodo.

E' dunque necessario riproporci ancora una volta il problema delle cause che condizionano lo sviluppo dell'economia sarda, cause che affondano le loro radici in una situazione che non oggi per la prima volta viene posta alla attenzione di questo Consiglio.

E' necessario, dunque, esaminare, per i singoli settori, a quali criteri ispireremo, per rimuovere quelle cause, la nostra azione.

I problemi dell'agricoltura si presentano ancora notevolmente complessi nonostante i ragguardevoli progressi conseguiti nell'ultimo decennio, soprattutto in termini di produzione lorda vendibile. E' necessario ricordare, a questo proposito, che lo sviluppo agricolo è giunto ora in una fase nella quale, essendo ormai stati utilizzati in parte notevole, margini di produttività creati dalla prima diffusione del progresso tecnologico in una economia agricola prevalentemente arretrata l'ottenimento di più elevati livelli di produzione richiede un rilevante impegno di capitali, di capacità imprenditoriali e di forze lavorative adeguatamente qualificate.

Va ancora ricordato che il settore agricolo è quello che è stato più intensamente interessato dai forti movimenti emigratori interni ed esterni registrati in questi ultimi anni. Pertanto, il perseguimento dei più alti livelli di produttività nell'agricoltura, deve accompagnarsi ad un'azione capace di assicurare tendenzialmente ai redditi degli addetti al settore agricolo parità con quelli degli addetti agli altri settori.

Il raggiungimento di tale obiettivo ovviamente presuppone una tendenziale ricerca di questa parità anche nei redditi delle diverse zone agricole della Regione.

Tale obiettivo primario, perchè tutti li riassume, può essere conseguito se vengono dati adeguati sostegno ed aiuto alle imprese coltivatrici o a conduzione diretta per metterle in grado di valersi pienamente degli strumenti che la tecnica moderna offre, di affrontare il rischio imprenditoriale e di raggiungere, quindi, pur nella concorrenza dei mercati italiani

ed esteri, soddisfacenti margini di redditività.

Tale azione di sostegno sarà esplicata mediante l'utilizzazione delle provvidenze in atto soprattutto di quelle per i miglioramenti agrari e fondiari, alle quali gli operatori agricoli dovranno poter accedere, con i provvedimenti sul decentramento, dei quali si è fatto cenno, assai più agevolmente che nel passato.

Con tale azione di sostegno non si otterrebbero, però, i risultati auspicati se non si predisponessero gli strumenti giuridici per la rimozione di alcuni ostacoli che condizionano gravemente la trasformazione della nostra agricoltura.

Tali strumenti sono:

— La legge sulla regolamentazione delle intese che dovrà proporsi di attribuire all'imprenditore agrario affittuario maggiori responsabilità imprenditoriali, che gli consentano l'introduzione delle innovazioni tecniche giudicate necessarie e di favorire il trasferimento della proprietà dal proprietario che lo desidera all'imprenditore contadino.

— La legge sul riordino fondiario che dovrà consentire la rimozione della nota strozzatura rappresentata dalla frammentazione della proprietà, che impedisce la costituzione di unità aziendali di dimensioni economicamente ottime, frustrando in misura determinante iniziative e capacità imprenditoriali. E' questo uno strumento la cui predisposizione ha carattere di assoluta priorità ed urgenza.

La Commissione consiliare dell'agricoltura ha affrontato, nella scorsa legislatura, il problema ed ha formulato notevoli emendamenti al testo allora proposto dalla Giunta.

La Giunta proporrà un disegno di legge avendo presenti quegli approfondimenti e le iniziative che si sono assunte a livello nazionale.

— Un'azione diretta a difendere e sostenere la produzione agricola particolarmente orientata verso la creazione di una vasta rete di cooperative tra produttori.

Il potere pubblico regionale, per il perseguimento di tali obiettivi, dispone, oggi, per la prima volta, dell'Ente di sviluppo.

A seguito infatti delle norme contenute nella legge 14 luglio 1965, n. 901, e dei decreti di attuazione, che sono in corso di pubblicazio-

ne sulla Gazzetta Ufficiale, l'Ente di sviluppo agricolo acquista una connotazione più precisa ed un carattere più definito nella sua struttura e nelle sue funzioni.

Come è noto i nuovi compiti attribuiti dalla legge all'Ente di sviluppo abbracciano una gamma di attività che vanno dalla concessione di credito agrario a favore delle cooperative, alla esecuzione di opere private di trasformazione, dall'esercizio diretto di attività produttiva alla formazione professionale degli agricoltori, dagli interventi a favore del riordino fondiario alla difesa delle attività agricole dai rischi che sono loro propri.

Le norme contenute nel decreto di attuazione affidano alla Regione Sarda le funzioni amministrative che sono dalla legge demandate al Ministero dell'agricoltura (art. 1, comma 5.o).

In tal modo l'Ente di sviluppo può considerarsi veramente strumento della politica agraria della Regione, in quanto spetterà a questa la potestà di indirizzo e di coordinamento.

L'Ente di sviluppo così concepito, senza sottrarre alcuna competenza agli organi regionali ordinari nè alcuna autonomia agli enti che sono espressione della libera volontà di associazione dei privati, si colloca in una posizione tale da rendere più immediata, più elastica, più incisiva l'attività del potere pubblico regionale nel momento in cui tali qualità sono richieste dalle esigenze della politica del Piano di rinascita.

Una particolare attenzione richiede il permanere del fenomeno dell'abigeato, la cui gravità sociale rende sempre più attuale ed indispensabile il rinnovamento della legislazione nella materia, in maniera tale che la soluzione non sia più ricercata soltanto sul piano della repressione, ma soprattutto sul piano della prevenzione da realizzare con un'efficiente disciplina dei sistemi di identificazione e controllo del bestiame, nonchè delle attività connesse alla pastorizia.

Tuttavia anche con il raggiungimento di tali obiettivi, nel settore agricolo non potranno aversi aumenti degli attuali livelli di occupazione.

Si deve perciò porre, con responsabilità, il problema del raggiungimento dei massimi li-

velli di occupazione stabile e duratura in una struttura economica moderna nella quale indubbiamente un ruolo primario deve essere svolto dal settore industriale.

Perciò riaffermiamo il posto attribuito all'industria nella programmazione regionale ai fini dello sviluppo della occupazione, e quindi del reddito.

Tale ruolo deve sostanzinarsi nella adozione di una politica industriale che, utilizzando gli strumenti previsti dalla legge 588, tenda contemporaneamente ad un assetto territoriale e strutturale del settore corrispondente ad una moderna e razionale organizzazione dell'apparato produttivo sardo.

L'azione pubblica regionale deve perciò essere caratterizzata da un rigoroso coordinamento di tutti gli strumenti disponibili (interventi infrastrutturali nelle aree, nei nuclei e nelle zone industriali di interesse regionale, differenziazione degli incentivi, credito di esercizio eccetera) onde indirizzare le iniziative verso obiettivi di assetto territoriale e strutturale individuati in maniera tale da contrastare efficacemente le componenti spontanee del mercato, non sempre capaci di raggiungere, per sé sole, risultati accettabili ed utili per la collettività.

I criteri pertanto cui sarà ispirata la azione di vigoroso coordinamento degli strumenti disponibili per il conseguimento degli obiettivi indicati sono:

a) Orientare la politica mineraria verso la valorizzazione e lo sfruttamento integrale delle risorse locali, con un vasto programma di ricerche ed una azione di incentivazione per il raggiungimento dei più elevati livelli di produttività e competitività compatibili con gli attuali livelli di occupazione nel settore.

Nel quadro dell'azione di stimolo e sostegno per la razionalizzazione della industria estrattiva, per quanto attiene al suo più tradizionale e importante settore, quello piombo-zincifero, una particolare e attenta considerazione ha il problema della tutela doganale.

L'isolamento del mercato italiano dei due metalli, accordato per sei anni nel 1960, a parziale correttivo della situazione di squilibrio creata proprio nel momento in cui l'industria

del settore affrontava la sua conversione e verticalizzazione, scade nell'ormai imminente luglio.

Poichè la fase di transizione non è del tutto superata, l'industria estrattiva isolana ha bisogno di misure di protezione che il Governo italiano ha già chiesto alla Comunità ma che, per superare le difficoltà frapposte dai non irrilevanti interessi contrastanti, devono essere costantemente difese, impegnando in primo piano l'azione vigilante della Regione.

b) Mettere la Società Finanziaria — alla quale sarà necessario assicurare la compartecipazione di organismi economici pubblici nazionali (IRI - IMI - ENI - ENEL etc.) in modo da poter disporre in Sardegna delle loro possibilità finanziarie e della loro capacità operativa — in condizioni di assolvere al suo compito.

Tanto più è necessario un tale rafforzamento in quanto la Società Finanziaria è chiamata a svolgere, come è stato già detto, nel quadro dello sviluppo industriale regionale il ruolo di strumento per la valorizzazione delle risorse naturali esistenti in tutte le zone dell'Isola e per la localizzazione, diffusa anche nelle zone interne, degli impianti industriali.

c) Compiere ogni sforzo perchè, nel rinnovato impegno per una più vigorosa politica meridionalistica, siano assicurate, con l'aumento del fondo di dotazione, agli istituti di credito industriale più ampie disponibilità finanziarie e, perciò, più larghe possibilità di intervento.

Lo sviluppo dell'occupazione e del reddito non può essere affidato unicamente alla modernizzazione della agricoltura ed all'industrializzazione. La Sardegna dispone di una risorsa naturale — la bellezza del suo paesaggio — che sempre di più si rivela, nella misura in cui il benessere si diffonde a vasti strati sociali, fonte di ricchezza per la attività dei Sardi. Il turismo perciò deve avere dall'Amministrazione regionale una considerazione particolare, nel quadro del rilievo che il settore terziario assume nelle economie moderne.

Pertanto, accanto alla azione di predisposizione delle attrezzature ricettive necessarie ed accanto alla ferma difesa del paesaggio che non può essere in alcun modo compromesso, pena

la perdita, nel volgere di pochi anni, della capacità di attrattiva che la Sardegna oggi esercita, dobbiamo intensificare la nostra azione per garantire all'Isola un'adeguata dotazione di infrastrutture portuali, aeree e stradali che solo possono consentire il permanere e l'espandersi del flusso turistico.

Non si possono misurare i fabbisogni di attrezzature ricettive nè di infrastrutture se non si adottano i piani comprensoriali, già in fase di avanzata elaborazione, e non si programmano, nell'ambito di quei piani, gli interventi a carico del potere pubblico e quelli che promuove la privata iniziativa.

I piani comprensoriali turistici vanno visti nel più ampio contesto dell'assetto dell'intero territorio al quale dovrà provvedersi con la legge sull'urbanistica.

La legge regionale sulla pianificazione urbanistica dovrà costituire non solo lo strumento fondamentale per la migliore sistemazione nel territorio degli insediamenti produttivi, ma soprattutto lo strumento utile a garantire il più razionale sviluppo delle comunità civili.

In tal senso dovrà permettere, oltre che l'accesso alla proprietà della casa nei centri di più rapido sviluppo, soprattutto ai lavoratori, anche la dotazione dei servizi e delle attrezzature urbanistiche di uso collettivo, e di livello moderno, nelle zone rurali che ne sono prive.

Per raggiungere tale scopo sarà compito della Giunta portare all'approvazione del Consiglio un disegno di legge già predisposto, ed attualmente in corso di esame, per i suoi aspetti giuridici più delicati, da parte dei competenti uffici della Presidenza.

Il problema urbanistico non si affronta tuttavia soltanto con l'assolvimento di un impegno legislativo, per importante che questo possa essere.

Sarà l'attività concreta nella predisposizione del piano urbanistico regionale, nello stimolo per la formazione dei piani comprensoriali, nell'indirizzo e nel sostegno finanziario per la adozione dei piani urbanistici comunali, a tradurre in realtà operante le scelte che devono essere fatte per ottenere un più ordinato e un più razionale assetto territoriale.

In tale contesto dovranno essere inseriti e

realizzati i citati piani dei comprensori turistici, i piani regolatori industriali delle zone interne, e i piani zonalì in agricoltura.

Si dovrà così operare una saldatura tra le esigenze degli insediamenti produttivi e la necessità di assicurare a tutti i cittadini un ambiente capace di favorire la difesa e lo sviluppo della persona umana, con il superamento, anche delle differenze esistenti fra le zone interne e quelle di più rapido sviluppo, fra le zone agricole e quelle urbane, soprattutto nella dotazione dei servizi collettivi fondamentali come quelli della educazione, della sanità e del tempo libero.

Il miglioramento qualitativo e la maggiore diffusione di questi servizi fondamentali devono offrire la garanzia che lo sviluppo di una regione non può consistere soltanto negli aumenti di produzione e di reddito, ma deve vedere il progresso realizzarsi anche nell'aumento delle dotazioni civili.

Dobbiamo sì costruire una regione ove scompaia la precarietà delle occasioni di lavoro, sia garantita una adeguata formazione professionale, sia data ai lavoratori libertà effettiva anche nei luoghi di lavoro, siano superate le disparità nei livelli retributivi nei confronti dei lavoratori delle altre regioni del Paese, sia offerto un lavoro stabile a tutti coloro che ad esso aspirano.

Dobbiamo costruire una Regione dove scompaia la insicurezza della vecchiaia, vi siano presidi sufficienti per la sanità collettiva, vi sia l'occasione nella scuola di una maturazione cosciente della gioventù.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho esposto, nelle linee principali, il programma che intendo, con la Giunta che vi proporrò, attuare.

Mi parrebbe di venir meno ad un mio preciso dovere se non confermassi che la Giunta vuole essere, nei confronti del Consiglio, consapevole delle responsabilità e delle prerogative che sono sue proprie ed a queste responsabilità e prerogative non intende sottrarsi o rinunciare, certa di servire, così facendo, all'affermarsi e consolidarsi delle istituzioni autonomistiche.

La Giunta però considera, d'altro canto, suo dovere imprescindibile quello di costantemente sentirsi espressione del Consiglio regionale, del-

l'organo legislativo che, dandole la propria approvazione e fiducia, ne rende possibile e ne conforta l'azione.

Con il Consiglio noi intendiamo, o nelle forme già previste dal Regolamento, od in altre che potranno essere suggerite dall'esperienza o dalle esigenze nuove che si manifestano, avere rapporti di stretta e piena collaborazione, certi come siamo di servire, anche in questo modo, all'affermarsi e consolidarsi delle istituzioni autonomistiche.

I collaboratori che ho prescelto sono:

All'Assessorato all'agricoltura e foreste: onorevole Giuseppe Puligheddu;

All'Assessorato agli enti locali: onorevole Ignazio Serra;

All'Assessorato alle finanze: onorevole Sergio Peralda;

All'Assessorato all'igiene e sanità: onorevole Salvatore Spano;

All'Assessorato all'industria e commercio: onorevole Giuseppe Tocco;

All'Assessorato al lavoro e pubblica istruzione: onorevole Lucio Abis;

All'Assessorato ai lavori pubblici: onorevole Alfredo Atzeni;

All'Assessorato alla rinascita: onorevole Pietro Soddu;

All'Assessorato ai trasporti e turismo: onorevole Salvatore Cottoni.

Con l'aiuto di Dio e con la vostra fiducia, daremo attuazione al programma che vi ho proposto, certi di contribuire con umiltà e con tutto il nostro impegno al progresso ed alla rinascita della Sardegna e dei Sardi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 19 alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966